

MEDIA E SCIENZA / 1

Al politico fai sapere

La buona informazione non manca in Italia, e la ricerca è ancora più forte, ma i decisori provocano casi come Di Bella o Stamina

di Elena Cattaneo

L'iniziativa promossa dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche su *Giornalismo e cultura scientifica in Italia* cade in un momento particolarmente difficile per la scienza italiana. Gli ultimi governi non hanno potuto o saputo fare quello che è stato fatto in tutti i Paesi che si sono trovati ad affrontare la crisi finanziaria e ora ne stanno uscendo: proteggere o addirittura aumentare gli investimenti in ricerca e istruzione, con la consapevolezza che la storia degli ultimi due secoli insegna. Vale a dire sapendo che dalle crisi economiche si esce solo potenziando gli strumenti cognitivi e culturali grazie ai quali sarà possibile, come è sempre accaduto, anche innovare e quindi rilanciare l'economia. Invece da noi, istruzione, università e ricerca sono state trattate e continuano a essere gestite come spese da razionalizzare o addirittura da tagliare.

Ma soprattutto l'Italia continua a essere martoriata da una disinformazione scientifica da regime totalitario. Le decisioni politiche e governative su questioni come staminali, sperimentazione animale, Ogm, eccetera riflettono un'ignoranza scientifica drammatica, in controtendenza con quanto avviene in sede politica negli altri paesi europei. Siamo noi italiani così speciali da vedere soluzioni che altri non vedono o ad essere fuori strada siamo noi? Ed è singolare questo, dato che alcuni giornalisti e divulgatori scientifici italiani non sono meno bravi dei loro colleghi stranieri, i quali però hanno la soddisfazione di comunicare con cittadini e politici che sanno distinguere l'informazione corretta dalla spazzatura. Tanto per essere chiari sono sciocchezze le credenze dell'inutilità della sperimentazione animale (peraltro condotta negli istituti di ricerca italiani da tanti

giovani ricercatori che lavorano verso obiettivi di enorme importanza sociale con rigore, eticità e attenzione agli animali) e la vicenda *Stamina* ci ha già esposto al ridicolo sul piano internazionale.

Nel testo scritto da Gilberto Corbellini e Armando Massarenti per stimolare la discussione tra i convenuti all'Accademia Nazionale dei Lincei, si sottolinea come, di fatto, le istituzioni scientifiche italiane comunichino troppo poco e male, se confrontate con quelle degli altri paesi occidentali. E si dice che le accuse mosse dagli scienziati ai giornalisti scientifici sono fuori luogo, perché sono gli scienziati italiani i primi che non si sarebbero dotati di strutture funzionali per garantirsi che le notizie in circolazione siano pertinenti e corrette. Un passaggio questo che certo deve essere attentamente ascoltato da noi scienziati, anche se forse suona po' troppo assolutorio verso il giornalismo scientifico al quale, secondo me, spetta eccome calibrare i toni della divulgazione, capire se una cosa è vera o falsa e stabilirne il suo peso relativo, anche verificando la storia di chi la propone e il suo contesto. Il documento solleva poi la questione del perché una buona parte della classe politica e dirigente di questo paese non solo non sappia niente di scienza (e non è un'accusa), ma (più grave) non abbia saputo o voluto maturare la consapevolezza dell'importanza della scienza e della ricerca nel creare i presupposti per una condizione sociale migliore in termini di benessere e libertà dai condizionamenti. Nè sembra essere troppo interessata ad ascoltare chi cerca di fornire le prove oggettive del suo valore. E questo per me è il punto nodale: la voce «scienza-ricerca-sviluppo-progresso» nell'agenda politica italiana è persistentemente assente.

Il documento di Corbellini e Massarenti stimola comunque a porre rimedio agli errori che noi come scienziati commettiamo sul piano della comunicazione. Presi come siamo dalla necessità di approfondire (giustamente) ciò che studiamo e di sopravvivere alla fatica di percorrere strade difficili e solitarie, non prestiamo la dovuta attenzione ai meccanismi della comunicazione, che poco conosciamo o che ci illudiamo di conoscere. Pensiamo che, visto che abbiamo tanta familiarità con l'oggetto delle nostre fatiche, comunicarlo al pubblico sia facile e, forti di questa convinzione, parliamo senza la necessaria cura e attenzione per chi ci ascolta. Sbagliamo poi nel richiamare l'attenzione sempre e solo sull'ultima scoperta. Sappiamo bene invece che ogni avventura scientifica è un

percorso, ma dimentichiamo che raccontare "il come" si è arrivati ad un certo risultato è spesso la parte più interessante, e quella più "umana", perché parla degli obiettivi immaginati e poi raggiunti per avere saputo contrapporre al rischio del fallimento l'assidua ricerca delle prove. Troppo spesso poi anche lo scienziato cade nelle lusinghe della "non cultura" del "tutto e subito, e facilmente", degli annunci (inutili e deleteri) dell'avvio di sperimentazioni cliniche, finendo per mettere l'accento preferibilmente su quella ricerca che propone di "curare subito" (senza poterlo promettere) o di "creare il prodotto applicabile", dimenticandoci che il vero valore da divulgare e salvaguardare è l'abitudine all'esplorazione di terreni ignoti, la consapevolezza del dubbio, la conquista di un pezzo di conoscenza, a prescindere dall'importanza dei risultati che ne sono la diretta conseguenza. Di questo, ultimamente, si ha la sensazione di doversi quasi vergognare... tanto sembra profonda la crisi di questo vero caposaldo della civiltà umana.

Che il giornalismo scientifico abbia messo a buon frutto alcune lezioni del passato sono i recenti fatti a dirlo. Pensiamo al tragico caso Di Bella. Svoltosi nell'arco di pochi mesi tra dicembre del 1998 e marzo del 1999, esso venne sottratto dai direttori di giornale ai giornalisti scientifici per consegnarlo alla cronaca e quindi mungere dolore, sofferenza e illusioni per trarne audience o copie vendute in edicola. A loro volta i giornalisti scientifici, sentendosi imbavagliati, con un'iniziativa partita da Gianna Milano redassero un appello molto lucido e pertinente che fu pubblicato però solo da Armando Massarenti sul *Sole-24Ore*. Ebbene, se nella vicenda *Stamina* i mezzi d'informazione si fossero schierati all'unisono a favore dello pseudo-tratta-



mento, oggi Davide Vannoni & Co. starebbero probabilmente sbancando il servizio sanitario nazionale e trascinando il paese verso un baratro morale e civile. Invece non è andata così. L'unico caso di disinformazione, grossolana e discutibile, anche nei metodi, a quanto pare incapace di percepire anche solo dall'analisi delle enormi contraddizioni di *Stamina* quello che chiunque abbia un naso sentirebbe come odore di bruciato, è quello perpetrato sistematicamente da una trasmissione che dell'etica del giornalismo scientifico (ricerca delle prove, verifica e incrocio delle fonti) non sembra proprio avere alcuna conoscenza: *Le Iene*. E i canali attraverso cui questa volta l'inganno si diffonde sono solo e soprattutto i social media.

Le questioni vere, da affrontare urgentemente, secondo me, non riguardano quindi certo la qualità del giornalismo scientifico quanto piuttosto la scarsa propensione della nostra classe politica per la cultura scientifica, la mancanza di spazi più adeguati dove questa possa essere valorizzata, nei mezzi di informazione, che siano stampa o televisione. Noi scienziati abbiamo il dovere di comunicare meglio e di impegnarci di più, anche fuori dai nostri laboratori. Di porci direttamente la questione del perché la classe politica di questo paese non si confronti più assiduamente con la comunità scientifica e medica che in Italia continua ad essere viva, nonostante tutto. Del perché chi deve prendere decisioni non lo faccia usando i dati più attendibili e più utili a disposizione per agire davvero nell'interesse della società. Del perché, infine, nelle decisioni che riguardano la scienza e la medicina così spesso la politica italiana abbia scelto di guardare altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Università degli Studi di Milano

Illustrazione di Guido Scarabottolo



LINCEI E CNR

L'Accademia Nazionale dei Lincei e il Consiglio Nazionale delle Ricerche hanno organizzato congiuntamente – affidandone la cura a Gilberto Corbellini, Armando Massarenti e Cinzia Caporale – il Convegno-discussione su «Giornalismo e cultura scientifica in Italia», che si terrà a Roma il 12 novembre, dalle 9 alle 18, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei (Via della Lungara 10). Interverranno i presidenti dei Lincei, Lamberto Maffei, e del Cnr, Luigi Nicolais, e i maggiori esperti di giornalismo e cultura scientifica. Un documento redatto da Corbellini e Massarenti guiderà la discussione. Lo staminologo Paolo Bianco analizzerà il caso Stamina. Pubblichiamo qui l'indirizzo di saluto della senatrice a vita Elena Cattaneo. Per il programma: http://www.lincai.it/files/convegni/1062_invito.pdf.